Anno XIV. Lunedì, 4 Marzo 1861 N. 63

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell' Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 3 MARZO

SENATO FRANCESE

Nella discussione dell'indirizzo, il primo a parlare in un senso contrario all'Italia sorse il marchese Larochejaquelin, il quale attribuisce tutto quanto il movimento della penisola ad un'ambizione della dinastia sabauda, coadiuvata dalla debolezza connivente della politica francese. Fra le cose più salienti che troviamo nel suo discorso, sta che la Corte Romana era quasi autorizzata a resistere ai consigli che la Francia le dava perchè riformasse gli abusi della sua amministrazione e perchè la lettera ad Edgardo Ney aveva avuto l'apparenza d'imporle, e perchè il signor Rayneneval, ministro francese a Roma, forse non convenendo nelle idee del governo, consigliava in un senso diverso.

Dimenticando la storia e la geografia, dice che i re longobardi furono i primi a dare un possesso territoriale al Pontefice, e che Lombardia e Piemonte non fanno parte dell'Italia. Conchiude col dire che l'indirizzo, quale fu proposto, non dà alcuna forza al governo, ed è indegno del Senato, il quale deve dire se esso vuole o non vuole abbandonare Roma.

Gli succede il barone De Heeckeren, il quale sostiene più particolarmente la causa del re di Napoli e della sua bella, nobile e valorosa compagna. Esso trova che Vittorio Emanuele si è fatto complice di Garibaldi e di Mazzini, che il governo piemontese si coperse d'infamia, che pose più la mano in saccoccia che la spada alla mano, e dopo tutte queste gentilezze conchiude col dire ch'esso approva lo assieme dell'indirizzo, sebbene lo desideri forse un po' più esplicito e volesse veder giudicata più severamente la condotta del Piemonte per meglio entrare nelle intenzioni dell'imperatore.

Il sig. Pietri dice che fino dai primi tempi del suo regno l'imperatore è rimasto costantemente fedele al programma che si era proposto. Sia nei suoi discorsi, sia ne' suoi atti, egli non tralasciò mai di ispirarsi ai principii di civiltà, dai quali sono informati gli scritti da lui pubblicati. Fin da quel giorno in cui l'esercito francese riaperse al Pontefice le porte di Roma, in tutta la condotta dell'imperatore si osserva una logica ammirabile, che seppe conciliare gli interessi della Francia colle norme del diritto e della giustizia, senza dimenticare i doveri portati dal titolo di figlio primogenito della chiesa. Egli ristabilì il Papa perchè questi era stato rovesciato da una fazione. Ma fin da quel tempo egli chiedeva al Papa larghe riforme urgentemente domandate dai più legittimi interessi. Il governo della Santa Sede le promise. Ma che cosa fece? Non appena esso credette, e lo credette a torto, che il pericolo fosse dileguato, non si curò dell'esecuzione delle fatte promesse. Non si può dar colpa all'imperatore delle perpetue esitazioni della Corte Romana.

Quando l'imperatore prese la risoluzione di muovere la guerra all'Austria per emancipare l'Italia, quanta opposizione non incontrò quella politica perfino da parte di alcuni membri del governo! Ma quella opposizione altro non fu per la Francia se non una nuova occasione di manifestare i proprii sentimenti, ed appena l'imperatore ebbe parlato, un magnifico entusiasmo si manifestò nel paese. Dopo Solferino si potè per un momento temere che il programma avesse a rimanere incompiuto; ma l'Austria sconfitta non era più una minaccia od un pericolo; l'imperatore poteva dunque far sosta. Forse avremmo oggi a dolerci perchè egli non sia andato ancora innanzi. Molte difficoltà che sorsero dopo Villafranca si sarebbero per tal modo impedite; ma non per questo si potrà sostenere che nella pace di Villafranca la indipendenza d'Italia non sia stata proclamata, e che non siano state date ai voti degli italiani le più giuste soddisfazioni colla istituzione di una confederazione.

Ora, se gli avvenimenti non corrisposero alle speranze che si erano concepite, se la confederazione italiana non potè esser fondata, bisogna incolparne i governi italiani i quali si sono lasciati traviare da disegni riazionarii, non bisogna accusarne l'imperatore. Napoleone III non è reponsabile della non esecuzione del trattato di Villafranca.

L'imperatore ha biasimato le aggressioni del Piemonte contro Roma e contro Napoli. Egli ha richiamato il suo ambasciatore. Non poteva fare di più; non poteva difendere colle armi governi che lavoravano alla propria perdizione. L'imperatore avrebbe con ciò lasciato offuscare il prestigio dell'origine della sua propria autorità.

E d'altra parte, a vantaggio di chi saremmo noi intervenuti? A vantaggio di un granduca di Toscana, che era vassallo dell'Austria, e che aveva combattuto contro di noi a Solferino? A vantaggio di un duca di Modena che non aveva mai voluto riconoscere l'impero? A vantaggio di un re di Napoli che non aveva mai voluto dar retta ai nostri consigli? Dovevamo forse, quando già il Papa era sicuro sotto la nostra protezione, comprometterci per l'interesse del governo pontificio, che non voleva accordare ai nostri consigli alcuna riforma, che non dava retta ai nostri amichevoli avvertimenti, che rispondeva ai nostri beneficii con una costante ingratitudine!

Se non abbiamo potuto salvare i governi italiani la colpa è di quei governi, non nostra. Il governo delle Due Sicilie si era ucciso da sè; non era necessaria la spedizione di Garibaldi per far cadere quel governo già condannato.

A Roma, tutti gli sforzi della Francia furono vani; l'imperatore voleva far guarentire le Romagne, col vicariato di Vittorio Emanuele. Quella proposizione fu rigettata.

L'imperatore non si perdè d'animo. Si fece una nuova proposta, quella di una guarentigia degli stati pontificii accordata da tutte le potenze cattoliche, con una guardia che sarebbe stata data da esse tutte a Sua Santità. Nuovo ed arrogante rifiuto. Il Sommo Pontefice si dimenticò affatto che egli doveva la sua salvezza alla Francia.

Conviene ricordarsi del disgustoso fatto dell'enciclica inviata a certi giornali. Più tardi il governo pontificio creava un esercito; egli invitava ad assumerne il comando un generale, il quale per avversione all'imperatore, da dieci anni aveva rifiutato i suoi servigii al paese. A quel segnale, gli antichi partiti si ridestarono; Roma diventò una nuova Coblenza, assistemmo un'altra volta a pellegrinaggi politici. Alcuni prelati francesi non esitarono ad associarsi a quelle manifestazioni. Tutti sanno ciò che avvenne dell'esercito del papa. Il generale Lamoricière, spogliato del suo prestigio militare, si allontanò da quel campo di battaglia tanto funesto alla sua gloria. Che cosa fece allora il Papa? Il Papa lanciò una specie d'interdetto sull'impero francese negando l'istituzione canonica ai vescovi nominati dall'imperatore. Ecco la riconoscenza del governo pontificio!

L'imperatore, lo abbiamo veduto, ha fatto per il Papa quanto stava in lui, ma tutti i suoi voti furono senza risultato. Che cosa dunque ci resta a fare? Conviene limitarci a salvare l'autorità spirituale del Sommo Pontefice. Il potere temporale deve già considerarsi perduto. Ma ciò che deve consolare le anime cattoliche, si è che il potere temporale non è altro se non una istituzione politica. Il prestigio del potere spirituale del papato non dipende dal possesso di un tratto di territorio.

Dopo il 1848 soltanto gli uomini di partito possono attribuire una qualche importanza al potere temporale dei pontefici. (*Lievi rumori*).

Il bar. DE LACROSSE. Pretendereste forse che la decadenza del Papa sia stata pronunciata nel 1848? Ciò non è vero.

PIETRI. Una vera pace non può sorgere se non da una soluzione completa, da una giustizia completa. Soltanto a questo prezzo avrete una pace duratura nella Chiesa. Ma bisogna affrontare apertamente e risolutamente le difficoltà. La Francia e l'Italia si mettano d'accordo per dare giusta soddisfazione al papato nei riguardi dell'autorità spirituale. Che il potere del papato si consideri sollevandosi al disopra delle nostre discordie e dei nostri interessi. Il papato regni sulle anime. In quella sfera elevata esso sarà amato e rispettato. Si renda a Dio ciò che è di Dio, ed agli italiani si renda la loro libertà e la loro indipendenza.

(*Fino a questo punto ci siamo serviti del sunto ufficiale; ora traduciamo testualmente dal resoconto degli stenografi*).

Il Senato, mi sia permesso il dirglielo, non deve, con un atteggiamento dubbioso, togliere alla Francia i benefici risultati della guerra d'Italia; sarebbe un comprometterli stoltamente lo spingere la Francia nelle vie della reazione. Le assemble politiche non esercitano una vera influenza sui popoli se non a condizione di rappresentare le idee e le aspirazioni del loro tempo e di procedere d'accordo colla opinione pubblica. La storia è là per insegnarci che esse non hanno mai salvato una dinastia, quando esse vollero far tornare indietro le nazioni che progrediscono, e farle riposare all'ombra delle ruine del passato.

Il linguaggio e l'atteggiamento del partito regio, perdettero, in altri tempi, la monarchia; il linguaggio e l'atteggiamento della reazione realista ed oltramontana perderebbero oggi ancora la religione, quando Napoleone III e la Francia non fossero energicamente decisi a salvarla, malgrado le intemperanze faziose che ricordano i più tristi giorni della nostra storia.

Non iscateniamo le tempeste, e ricordiamoci che la Francia ha alleati ovunque penetrarono i suoi principii.

Chi oserebbe contestare alla Francia quella supremazia morale che la colloca alla testa delle nazioni, e che le meritò in Italia una simpatia la quale potrebbe un giorno essere rappresentata da trecentomila uomini che seguirebbero il vessillo della Francia sui campi di battaglia dove essa potesse essere chiamata a render perfetto il trionfo della civiltà!

(*Ritorniamo ora al sunto ufficiale*).

L'oratore approva caldamente le riforme del 24 novembre. Esse provarono che la costituzione del 1852 portava in sè i germi di tutti i progressi. L'oratore approva pure pienamente la circolare nella quale il ministro dell'interno invitava alla conciliazione. Soltanto gli rincresce il vedere che vi si sia fatto parola esclusivamente degli uomini degli antichi partiti.

Perchè non rivolgersi eziandio agli uomini dei partiti avanzati? Vi sono tra essi uomini di cuor generoso ed animati da sincero patriotismo. Fautori della sovranità nazionale essi si metterebbero facilmente d'accordo coll'impero. Fu rifiutandone il concorso che si spinsero quegli uomini a risoluzioni estreme. Con un po' di moderazione si sarebbero facilmente convertiti in sostenitori della politica nazionale inaugurata dall'imperatore.

Dopo aver lodato quella parte della circolare che restituisce al giornalismo la libertà di discutere gli atti della amministrazione, l'oratore dichiara che egli non era disposto a votare in favore del progetto d'indirizzo, ma che dopo le discussioni fatte, egli risolse di respingere gli emendamenti che fossero presentati nel senso di quei discorsi e di votare, invece, per le proposte conformi alle tendenze del progetto d'indirizzo.

La fine della seduta è occupata dal discorso del marchese di Gabriac il quale sostiene che il principio dell'unità italiana è pericoloso per la Francia a cagione del sussidio che potrebbe trovarci l'Inghilterra in caso d'una guerra; che val meglio, nell'interesse della Francia, una confederazione quale fu proposta dopo Vil-

APPENDICE

—

RIVISTA TEATRALE

Una favola d'Esopo a proposito di un maestro concertatore — Gli Ugonotti *al teatro Regio — Cantata del sig. Giuglini — La* Cleopatra *al teatro Carignano — Notizie degli altri teatri.*

Una volta — così narra l'antica favola — le rane d'un pantano si rivolsero con *clamore magno* a Giove, perchè desse loro un re; e Giove, ridendo, gettò giù nel pantano un travicello che fece gran rumore, ma poco danno. Senonchè le rane non furono punto soddisfatte del loro re-travicello, e si diedero a gracidare tanto che lo stesso Giove, pieno di corruccio, mandò nel pantano una feroce belva, la quale vi seminò il terrore e la desolazione facendo gran scempio delle povere rane.

Una volta — così dico io — v'era al teatro Regio un maestro concertatore che ad ingegno, a studii, ad abilità non comuni aggiungeva però un difetto imperdonabile: e questo era la mania di mutilare le opere dei grandi maestri.

Le rane — e, tra queste, gracidava forse più forte d'ogni altra l'appendicista dell'*Opinione* — con *clamore magno* si diedero a gridare la croce addosso al povero maestro Fabbrica — re-travicello; il dissero poco rispettoso verso i grandi compositori, nè risparmiarono ammonizioni e rimproveri per correggere in lui il malvezzo. Però tutto fu inutile, ed il maestro Fabbrica lasciò, impenitente, il teatro Regio.

Ma chi vi è succeduto? Io non conosco il nome del nuovo maestro concertatore, ma compiango le rane, compiango me stesso, compiango il teatro, compiango i compositori e più di tutti compiango il maestro Meyerbeer, che dovette vedere gli *Ugonotti* mutilati, strozzati e barbaramente lacerati e tagliuzzati qua e là da una belva più feroce dell'idra di Esopo.

Noi fummo posti davvero nella condizione delle rane *petentes regem*. Avevamo nel signor Fabbrica il re-travicello, che se aveva il vizio di menar le cesoie, il faceva tuttavia con qualche garbo e con un po' di senno. Non ne fummo contenti, e per nostro castigo Giove ne mandò un vero Erode, *qui dente aspero corripere cœpit* ora questo, ora quel pezzo d'una opera, che assolutamente non ammette d'essere rappresentata fuorchè nella sua interezza — e così, dopo avere per ben due volte in addietro, prima al teatro Regio, poscia al teatro Vittorio Emanuele, veduti gli *Ugonotti* ottimamente rappresentati e sottomessi soltanto a qualche lieve castratura dal re-travicello, noi avemmo ora una nuova notte di San Bartolomeo, e vedemmo una specie di *Ugonotti* ritoccati, ammodernati, rifatti, corretti ed emendati da non so chi a beneficio dell'impresa Marzi e dei pochi e meno abili coristi del teatro Regio, ma a totale svantaggio dei principali artisti, del pubblico, dell'arte, che tutti meriterebbero maggior rispetto.

Avesse almeno, la poco innocente strage di tanti innocentissimi cori e pezzi intieri e battute dell'opera giovato ad una buona e possibilmente perfetta esecuzione del rimanente della medesima! Ma ciò non accadde punto: ben vi furono parecchi fra i cantanti che hanno fatto del loro meglio e che videro anche i loro sforzi compensati dagli applausi del pubblico, ma lo spettacolo nel complesso ebbe e meritò la generale disapprovazione.

Gli *Ugonotti* sono caduti; non però irremissibilmente, poichè si dice che martedì ritorneranno da capo in scena.

Io voglio sperare che la seconda prova non vorrà essere uno scandalo musicale come la prima e vi prometto perciò di attenderne l'esito per discorrere dei singoli artisti che ebbero parte nella rappresentazione dello spartito di Meyerbeer. Il breve cenno di quest'oggi non è altro fuorchè un biglietto di visita che io mi permetto d'indirizzare allo incognito X che dirige le cose musicali della impresa Marzi ed al pure incognito maestro concertatore che ha rabberciati a modo suo e con sì fino criterio, con così squisito buon gusto gli *Ugonotti*!

Prima però di lasciare il teatro Regio debbo ancora far motto della rappresentazione che, iniziata dal sig. Giuglini col concorso di molti artisti e dilettanti, quivi fu data la sera di venerdì a beneficio dei feriti dell'armata. Chi promosse e chi coadiuvò all'esito di questa serata non ha d'uopo di mie lodi pel generoso disegno onde fu inspirato, poichè a tali opere è compenso migliore d'ogni altro la soddisfazione interna ed il concorso del pubblico, che tuttavia al teatro Regio avrebbe potuto e dovuto anche essere più numeroso. Ond'io mi ristringerò ad annunciare che la novità della serata, cioè la *cantata*, composta per tale circostanza dal sig. Giuglini su parole del sig. Peruzzini, piacque e si volle riudire una seconda volta, parendo sopratutto degni di encomio gli effetti che il compositore seppe trarre dalle masse corali e dal finale.

Al teatro Carignano succedette alla compagnia Dondini quella di Tommaso Salvini, della quale sono primo e singolare ornamento il Salvini stesso e la sig.a Clementina Cazzola. Finora qui non si è rappresentata alcuna novità, seppure non vogliamo considerare come tale quella *Cleopatra* d'Alfieri, che più non era stata prodotta sulle nostre scene dal 1775 in poi, e di cui l'autore ci narra le molte peripezie nella sua *Vita*, indicando come prima gli venisse in mente questo soggetto di tragedia, come vi lavorasse attorno per distogliersi da amorose cure e come per ben tre volte rifacesse il suo lavoro, che veniva poi rappresentato in questo stesso teatro Carignano il 16 giugno 1775 « per mia disgrazia e fortuna », secondochè egli affermava.

Al teatro Gerbino recita la compagnia Trivella, che di novità ne ha già promesse parecchie, ma finora data nessuna.

Negli altri teatri finalmente infino ad oggi non ci fu neppure gran che a spigolare. Al Rossini si tortura il *Barbiere di Siviglia*; al Nazionale si strozza la *Gemma di Vergy*, salvo poche eccezioni, ma piace assai un ballo mitologico che ci fa naufragare *all'isola di Anfitrite*; al Vittorio Emanuele si applaudisce il Silva dell'*Ernani* e si attende con impazienza l'apparizione della signora Finoli nella *Cenerentola*. Rimane l'Alfieri — e, se non vi paresse eresia, lo direi quasi che preferisco il viso infarinato di *Pierrot*, le pagliacciate di *Arlecchino bombardato* ed i salti dei funamboli della compagnia Chiarini alle dubbie note belate da qualche cantante ed agli equivoci salti di qualche ballerina di primo rango francese.

——

lafranca; che spera finalmente non vorrà più la Francia intraprendere un' altra guerra in favore del Piemonte, dove è onnipotente l'Inghilterra mentre all'occorrenza questa non darebbe un sussidio qualunque contro l'Austria.

Il Comitato centrale veneto ha rivolto ai volontari veneti dell'esercito il seguente indirizzo:

Volontari veneti dell'esercito italiano!

Il governo, fedele alle sue promesse, finita la vostra ferma, v'offre il congedo. Ma il vostro assunto non è finito, la patria ha tuttavia bisogno di voi.

Se tace il cannone non però sono domi i nemici, non fermi i destini, non coronata la impresa nazionale.

Cominciò questa a Montebello, a Palestro, a Varese, a S. Martino, umiliando l'Austriaco, sicchè ci desse tempo a rifarci forti. Proseguì rifiutando principi fedifraghi e gettando le fondamenta della unità politica. Avanzò maravigliosamente nelle eroiche gesta di Calatafimi, di Palermo, di Milazzo, di Capua, ridonando alla Madre comune tanta e sì nobile parte della famiglia italiana. Rotti gl' indugi, valicò un confine vietato dai pregiudizii e dalla superstizione, disperse le orde della reazione europea, e fugò un duce famoso, fattosi capitano di ventura. In cento disuguali pugne ruppe e schiacciò l'idra della ribellione nelle antiche terre dei Sanniti, dei Marzii e dei Sabini, ove già i Romani provarono la loro virtù alla conquista del mondo. Finalmente espugnò l' estremo baluardo borbonico, e cadde il più potente ausiliario dell' Austria con esso.

Quanto sangue sparso! quanti disagi sofferti! quante eroiche gesta compiute! quanto cammino sì prestamente percorso alla ricostituzione della patria! Due anni di lotta bastarono alla risorta virtù latina per riparare, quasi affatto, le sventure di quattordici secoli.

E, voi generosi, grandemente partecipaste a cotanta impresa; a nessuni secondi in costanza e valore, vi mostraste degni dei padri vostri, che per quattordici secoli, nella quasi generale servitù di Italia, mantennero inviolata la veneta indipendenza.

Ventidue milioni d'italiani uniti in un solo patto, rivendicarono già il loro diritto di nazione, acclamarono unanimi a lor capo il Magnanimo che si fe' primo soldato della patria indipendenza, e assicurano già i destini del risorto Regno d'Italia.

Pure l'impresa non è compiuta. L'eterna nemica d'Italia stretta nell'antico amplesso con Roma, impera ancora padrona nelle nostre città, strazia le nostre famiglie, si satolla d'oro e di sangue, e accampata nelle terre nostre, attende armata se le venga il destro di ritentare a nostra rovina la sua rivincita.

E voi, si dice, in questo solenne momento, alla vigilia della lotta decisiva che libererà per sempre la patria nostra da ogni dominio straniero, voi, si dice, inclinereste l'animo al riposo, e deporreste le armi per ristorare le forze vostre alle future battaglie?

Ed è vero ciò che si dice? È possibile che questa effimera tregua sì v'illuda da poter credere che il vostro abbandono non riesca di danno? Chi presume di trovarsi pronto quando la patria avrà bisogno di lui?

Voi, si dice, non veniste per fare il mestiere delle armi; a voi soldati volontarii della patria è molesto il servizio dei soldati stanziali; sono insopportabili il tedio e la disciplina ferrea degli eserciti regolari; voi, si dice, venuti per combattere, riprenderete le armi nel momento del pericolo e nulla più.

Si dice, ma non è vero che voi spontaneamente abbiate detto questo, e chi lo dice vi calunnia.

Le famiglie, le sostanze, le professioni, le arti, gli affari, gli amici, ogni cosa più cara abbandonaste non per fuggire in faccia alla tirannide austriaca, ma per combatterla. Quando varcaste il confine voi sapevate quale fortunosa vicenda di casi vi attendeva: volontarii, rinunciaste ad ogni bene della vita e alla stessa libertà individuale, tutto offerendo in olocausto alla patria.

In quel punto voi faceste un solo giuramento, di essere soldati della patria, finchè la patria avesse bisogno di voi, e finchè sulle torri delle venete città e sulle cupole di S. Marco sventolasse il tricolore vessillo.

Quando giuraste di farvi soldati sapevate cosa voleva dire l'essere soldato. Obbedienza passiva, cieca; privazioni d'ogni fatta; servizi lunghi, tediosi; fatiche, disagi; ed un solo bene *il giorno della battaglia*. Ecco la vita del soldato.

Tutto ciò, generosi, sopportaste con mirabile costanza; nè possiamo credere che adesso, perchè è finita la vostra ferma, vogliate svestire la onorata assisa del soldato italiano, e, perdurando i motivi per cui impugnaste le armi, vogliate abbandonare la vostra bandiera.

Chi ve ne consigliasse, chi ve ne volesse persuadere sarebbe nemico di voi e dell'Italia.

Generosità a tutti comune è l'affrontare la morte nelle battaglie, ma magnanimo invece è l'assoggettarsi alla disciplina, e per l'amore della patria farsene obbligo, legarvisi spontaneamente, con animo deliberato e perseverante.

Non inutile, o giovani fratelli, è questo vostro sacrificio: esso vi onora meglio che le prove di valore date sul campo.

Chi vi dice inutile il sacrificio d'essere soldato nell'esercito regolare versa in grande errore. San Martino e Solferino hanno dimostrato all'Italia ed al mondo quale nemico ci resti a combattere e vincere.

Non sono le barbariche, mercenarie falangi del Vicario di Cristo; sono schiere ordinate, compatte, numerose, agguerrite, ostinate, contro cui dobbiamo fare le ultime prove. Sono formidabili fortezze da espugnare, un nemico fortissimo per posizioni, per conoscenza dei luoghi, per disperazione della vittoria, per sete di vendetta.

Non uomini valorosi, ma eserciti di uomini valorosi si richiedono; e gli eserciti non si improvvisano.

Non si diradino le file dell'esercito pel vostro abbandono: urge anzi di addensarle e di farle compatte.

Congedati, che pensate di fare? Questa tregua foriera di guerra, sospesa ogni vita nei commerci, nelle industrie e nelle arti, non vi offrirebbe nè occupazione, nè lavoro. Il paese non può, non deve mantenervi inoperosi. Voi non vorreste fare spettacolo della vostra miseria, se privi di mezzi, non della vostra mollezza e del vostro ozio se provveduti; sareste in ultimo costretti o a rifarvi soldati, o ritornare alle vostre case, mettendovi in balìa dei vostri nemici, e al pericolo d'essere forzatamente arruolati ed armati contro la patria vostra.

Quale disdoro per voi e pel vostro paese, che pure ha bisogno di mantenersi le giuste simpatie di tutta l'Italia e del mondo! Quale danno per coloro che abbandonassero od i gradi od almeno l'anzianità per ritornare novizii nell'esercito e scambiare la ferma di 18 mesi in quella almeno di tre anni!

Quale sconforto, quale accuoramento pel vostro paese vedendo ritornare quasi fuggitivi quei figli che avevano giurato o di non tornarvi più, o di tornare coll'armi nella destra, e nella sinistra il vittorioso vessillo d'Italia!

Or su, cacciate da voi tanta responsabilità, bandite dal vostro animo generoso ogni incertezza. State fermi al vostro posto e coronate l'opera sì degnamente incominciata.

Ve ne saprà grado l'Italia, il nostro magnanimo Re, e quel Guerriero insigne, la cui vita fu un continuo sagrificio a pro dell'Italia. Ricordate i consigli che nell'atto di salpare da Genova per la miracolosa sua impresa, vi mandava Garibaldi: « *Soldati italiani* (vi diceva l'eroe) *la nazione di-* « *fetta ancora* di disciplina, e su di voi, che sì « mirabile esempio ne deste, e di valore, essa « conta per riordinarsi e compatta presentarsi al « cospetto di chi vuol manometterla. Non vi sban- « date dunque, giovani, resto delle patrie batta- « glie! Sovvenitevi che anche nel settentrione ab- « biamo nemici e fratelli schiavi.... Io raccomando « dunque in nome della patria rinascente, alla « gioventù che fregia le file del prode esercito, di « non abbandonarle, ma di stringersi vieppiù ai « loro valorosi ufficiali, ed a quel *Vittorio*, che « non tarderà molto a condurci *tutti* a definitiva « vittoria. »

Obbedite al consiglio del più grande eroe della nostra patria, e la vostra costanza sarà benedetta e rimeritata.

Torino, 26 febbraio 1861.

Il Comitato centrale veneto:
Sebastiano *Tecchio* — G. Francesco *Avesani* — Guglielmo *d'Onigo* — Andrea *Meneghini* — Gio. Battista *Giustinian* — Giovanni *Liparachi* — Alberto *Cavalletto*.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 3 MARZO

Presidenza ZANOLINI

La tornata si apre alle ore 1 1/2 pom. colla lettura del verbale della seduta antecedente.

BIXIO. Il verbale non fa menzione della dichiarazione che feci ieri d'essermi astenuto dal votare nella elezione del signor Paternostro.

PRES. Sarà corretto in questo senso.

Si procede all'appello nominale.

PRES. Signori, raccomando ai relatori di mettere in pronto le relazioni; di accennare agli argomenti su cui si fondano le conclusioni degli ufficii: raccomando la concordia e la moderazione; che non si interrompano gli oratori; raccomando agli oratori di astenersi da quelle parole che possono offendere le suscettività della Camera. Mi dispiace che un giornale abbia accusata l' incapacità del presidente d'età.

Signori, tutta l'Europa ha fatto plauso alla concordia degli italiani, spero che i rappresentanti della nazione non saranno da meno delle popolazioni che la compongono. (*Applausi*)

Continua la discussione sulla elezione dell' ingegnere Giugliani, che è stata ieri sospesa.

COPPINO (relatore). La prescrizione della legge è chiara, che cioè qualunque impiegato sia ineleggibile; e sia eleggibile allora soltanto quando entra nelle categorie eccettuate.

Non è vero che sia fatta facoltà al ministro di introdurre quell' impiegato che meglio crede, perchè anche il ministro è vincolato dalla legge, che stabilisce quali impiegati possano essere nominati.

Insiste per la convalidazione dell'elezione.

SGARRIGLIA si oppone all'elezione.

Voci: Ai voti, ai voti.

MUSMECI. Sinora o signori, si sono sentite le ragioni di coloro che avversarono le conclusioni dell'ufficio, mi pare sia giusto debbano ascoltarsi anche coloro che le sostengono, tanto più che nella passata legislatura riuscì trionfatrice la maggioranza per la convalidazione di simili elezioni. Spero quindi che mi verrà accordata la parola.

Nelle eccezioni vi sono i presidenti ed i consiglieri di stato, quelli di cassazione e della corte d'appello, i segretarii generali. Nessuno di questi può coprire un secondo impiego, per testuale disposizione di legge. Da questo viene reso invalido il timore che il potere esecutivo possa fare delle intrusioni nella rappresentanza nazionale.

La legge dice che l'art. 97 non fa eleggibili i funzionari ed impiegati regi aventi uno *stipendio* sul bilancio dello stato. I membri dei consigli superiori non hanno retribuzione, quindi la legge doveva alludere ad altro *stipendio* quando addusse questa parola. Se vi hanno degli impiegati in questa categoria, lo *stipendio* per questi deve intendersi un' *indennità* del soldo, la quale non si opporrebbe a che, chi la percepisce, possa coprire un altro impiego. Domando che venga convalidata la elezione.

MENICHETTI. Come si vorrebbe annullare una elezione che fu fatta in ossequio alla deliberazione di una legislatura antecedente? Ammetto che la Camera possa risolvere le quistioni ora in un modo ed ora in un altro, ma perchè appunto la Camera giudica come *giurì*, deve tener conto di tutti i fatti che le si presentano e non può in oggi deliberare in un senso contrario a quello dell' anno scorso. Annullare la elezione del signor Giugliani sarebbe un oltraggiare gli elettori che lo nominarono, i quali fecero plauso alle deliberazioni del Parlamento antecedente.

Se in oggi venisse presa una tal massima, si correrebbe nell' assurdo di respingere dalla Camera chi ne fece parte nell' ultima legislatura.

BERTOLAMI. Ieri, o signori, fu votata la chiusura e non si deve quindi ritornare sulla stessa.

Voci. Non è vero.

Voci. Ai voti, ai voti.

BERTOLAMI ritorna sugli argomenti addotti ieri da lui stesso, soggiungendo: Per quanto voglia stillarmi il cervello per dare quella interpretazione che si vorrebbe alla legge, confesso che non ci riesco. Perchè uno ha un impiego solo è ineleggibile, e perchè ne ha due è eleggibile! Mi pare un assurdo.

Non veggo che un grandissimo imbarazzo abbia il potere esecutivo se vuol fare che qualcheduno copra un qualche impiego; perchè si scorgono certi posti della pubblica istruzione, per es., non tanto splendidamente occupati, e dicasi così di qualche altro impiego.

CHIAVES. Si è parlato molto di un precedente dell'anno scorso. La questione l'anno scorso fu svolta *per incidente*, mentre l'elezione venne discussa per altri motivi. Si trattava infatti della elezione dell'onorevole Coppino del collegio d' Alba. A metà della discussione sorsero oratori, che avevano patrocinato la tesi contraria, col dire essere inutile fare una quistione di massima, perchè già *non erano molti gli individui trovantisi in codesta condizione*. Egli è per questo che quantunque avversi alla tesi, che sosteneva il principio dell'esclusione, pure votarono favorevolmente. Mi pare che questo precedente non basti. Senza far torto alla precedente legislatura, parmi potersi deliberare essere invalida l'elezione.

Ricordisi la Camera che se approva questa elezione, l'approva per tutta la legislatura. Supponiamo che il ministro tolga all'eletto quella qualità per cui è eleggibile, come diffatti lo potrebbe, che cosa ne avverrebbe? Che avremmo nella Camera un tale il quale non potrebbe esservi, perchè, per l'alto impiego da esso coperto ne sarebbe escluso.

RUGGERO unendosi alle conclusioni del signor Chiaves, domanda l'annullamento dell'elezione.

Voci. Ai voti ai voti.

La Camera per alzata e seduta dichiara chiusa la discussione.

Si propone la convalidazione dell' elezione dell'ingegnere Giugliani. Dopo prova e controprova viene a grande maggioranza annullata.

MENICHETTI propone l'elezione del conte Carlo Aquaviva (Giulia).

Non si è radunata una sezione, quella di Civitella del Tronto. Siccome ciò avvenne per forza maggiore, ne propongo la convalidazione.

È convalidata.

Proponesi l'elezione del colonnello cav. Torre (Benevento). Il signor Torre è impiegato al ministero della guerra. Dalle informazioni attinte al ministero stesso, risulta che è bensì impiegato a quel dicastero ma però *interinale*, continuando a percepire il soldo dal corpo. Per cui ne propongo la convalidazione. È convalidata.

Propone l'elezione del sig. Luigi Miceli (Paola).

In una sezione furono annullate alcune schede, perchè si credevano invalidi i voti di alcuni, che non figuravano nelle liste elettorali. Però, tolti pure questi voti, il candidato risultava averne la maggioranza. Ne propongo la convalidazione. È convalidata.

Proponesi la convalidazione dell'elezione del signor Raccioppi (Trecari).

MASSARI. Il candidato è segretario dell'intendenza di Basilicata.

GUSTAVO CAVOUR. L'ufficio V ignorava completamente la qualifica del signor Raccioppi.

PRES. Metto ai voti l'annullamento della elezione. — È annullata.

CAPRIOLO riferisce sulla elezione del signor De Cesaris, che viene convalidata, senza contestazione.

Lo stesso riferisce sulla elezione del signor Imbriani Paolo Emilio (Avellino), che viene convalidata senza discussione.

Riferisce sulla elezione del generale Carini Giacinto. Di dieci presidenti ne sono venuti all'ufficio definitivo 3 soltanto. L'ufficio definitivo inoltre si costituì due giorni prima del giorno stabilito. Come ciò sia avvenuto non lo si potè rilevare. Perciò l'ufficio col mio mezzo vi propone l'annullamento dell'elezione.

È annullata.

IL PRES. propone l'approvazione del verbale della seduta d'ieri, che non fu peranco approvato.

Lo si approva.

PANATTONI. Riferisce sulla elezione del collegio di Santhià nella persona del marchese Gustavo di Cavour.

Nella sezione di Tregnano fu presentato un reclamo soscritto da 11 elettori, il quale allude ad irregolarità avvenute. Questo reclamo non avrebbe certo qualche influenza, inquantochè riflette la prima votazione. Si denuncia con quello un articolo stampato nel giornale *Il Vessillo della libertà* e diffuso pel territorio del collegio, col quale si diceva che il competitore del candidato avrebbe potuto riuscire a deputato. Però questo articolo, come apparir doveva a chicchessia, non ha potuto influire sull'animo degli elettori.

Si aggiungeva che durante la prima votazione quell'articolo era interpretato fuori della sala da un agente della pubblica sicurezza.

Ritenne l'ufficio essere indifferente che sia un agente di pubblica sicurezza o qualunque altra persona quello che si fa ad interpretare un articolo. Ne propongo la convalidazione.

BOGGIO domanda alcune informazioni che gli vengono date dal relatore.

Viene convalidata.

Riferisce sull' elezione del sig. avv. Bernardino Maceri (Salò).

Gli elettori di Gregnano reclamano per alcune lievi mende che non influiscono gran fatto sulla elezione: accennano ad alcune circostanze generali di pressione avvenuta, ed aggiungono che furono ammessi a votare parecchi illetterati, che poi si vedono firmati nelle schede.

L' ufficio ritenne, quanto a quest' ultima circostanza, che essendo incorsa una infrazione manifesta contro il chiaro tenore della legge, che non ammette inalfabeti (perchè si riconobbero tali) sia da annullarsi l' elezione.

È annullata.

Si riferisce l' elezione dell'avv. Paolo Silvani.

Mancarono nelle sezioni rispettive le liste di tre piccoli comuni. In totale furono esclusi 18 elettori. Non si presentò che un solo elettore, il quale fu respinto perchè l'ufficio non fu in caso di riscontrare, col mezzo delle liste, se fosse o meno elettore. La mancanza di questi 18 voti non toglie la maggioranza al candidato in confronto del suo competitore. Per cui l'ufficio ciò non ritenne un motivo di nullità.

Uno dei presidenti di sezioni secondarie rimise all'ufficio definitivo il verbale per la posta, ed altro col mezzo di un individuo estraneo a tutti.

I precedenti della Camera in questa stessa legislatura su questo argomento, indussero l' ufficio a proporvi la convalidazione, quantunque il candidato sia direttore della Banca di Bologna, senza percepire però alcuno stipendio sul bilancio dello stato.

Si riferisce l'elezione del sig. Nicola Nisco (San Giorgio la Montagna).

Occupa il posto di direttore del dicastero di agricoltura e commercio in Napoli.

La minorità dell'ufficio disse: i direttori sono i capi dell' amministrazione dei consiglieri di luogotenenza. Questi hanno qualche cosa che gli rassomiglia ai ministri, dunque ne viene che i direttori di dicastero sieno segretari generali. Metteva innanzi eziandio considerazioni politiche di grave momento, che la Camera cioè deve accogliere nel suo seno uomini che godano la fiducia del paese.

La maggioranza al contrario opinava: non doversi allargare la teoria delle assimilazioni; che i consiglieri di luogotenenza non devono essere considerati come *ministri*, perchè sono sottoposti ad un ministro responsabile; che se questi direttori sono stimati nel paese, sarebbe un far torto alla amministrazione del paese allontanandoli da colà, nel mentre, in pari tempo, si allontanerebbero i consiglieri di luogotenenza.

Ne propongo l'annullamento.

Viene annullata.

Si riferisce la elezione dello stesso Nicola Nisco (Lacedonia). È annullata.

Si riferisce l' elezione del signor Diomede Marvasi (Città-Nuova), direttore anch' egli di dicastero di polizia in Napoli. Però questa mattina stessa con dispaccio da colà, si dice che esso esercita le funzioni di direttore, conservando però la sua qualità di giudice della gran corte criminale di Napoli. Sin dall'11 gennaio diede la dimissione a quest' ultimo posto: resta a vedersi se non essendo ancora accettata, debba essere ineleggibile per l'altro.

Non ho potuto sentire il consiglio dell' ufficio, su questo argomento, perchè, come il telegrafo ho detto, giunse stamane.

CORDOVA. Sento dirsi che la Camera abbia sancito la massima di ammettere i giudici della gran corte criminale. Io non vi fui presente, però dichiaro che mi sarei opposto e mi oppongo alla adozione della massima stessa.

CRISPI. La Camera ormai si è pronunciata; non possiamo più ritornar sullo stesso argomento.

CORDOVA. La maggioranza può cangiare da un giorno all'altro.

Un Dep. Il candidato percepisce o non percepisce stipendio? Bisogna informarsi. Propongo la sospensione della deliberazione, sino a che ne venga la risposta da Napoli.

MAZZA PIETRO. Sarà prezzo dell' opera mandare il messaggio a Napoli per avere le opportune informazioni. È vero che è stata presa la massima che i giudici della gran corte criminale siano eleggibili, ma ciò avvenne sopra una relazione del signor Paternostro, durante quel lasso di tempo, in cui si riferivano le elezioni non contestate, mentre era stabilito che le contestate venissero sospese sino al compimento delle prime. Vera discussione quindi non è avvenuta, e ritengo che la Camera possa farlo in oggi.

MUSMECI. Negli atti sta registrato il reclamo contro la mia elezione: e sta inoltre il fatto che il signor Paternostro espose alla Camera gli argomenti che pro e contro si erano addotti in seno all'ufficio. Dichiaro quindi che la massima fu votata in seguito a contrasto, e che ormai è stata presa definitivamente.

CRISPI. Faccio presente alla Camera, quanto al candidato, che non basta la rinuncia, ma l'accet-

tazione della rinuncia stessa, la quale accettazione manca.

Si pone ai voti se debba sospendersi la decisione; viene ammessa la sospensione.

MUSMECI. Domando ora che si decida sulla mia sorte, perchè, lontano dal mio paese, non voglio avere sul mio capo la spada di Damocle.

Voci. È ormai deciso.

BRUNO. riferisce sulla elezione Leopardi Pietro Silvestro (Solmona). Vi furono dei voti favorevoli al signor Leopardi, con una indicazione erronea, però del nome di battesimo. Il collegio definitivo di Solmona ritenne che fossero a lui istessamente attribuiti quei voti perchè in Solmona non esistono altri Leopardi.

L'ufficio fece plauso alla deliberazione del collegio. Ne propongo la convalidazione.

Viene approvata.

MUSMECI riferisce sulla elezione del comm. P. S. Mancini. Fu eletto il 17 gennaio a consigliere di luogotenenza; ma non accettò da prima, soltanto dopo che era avvenuta l'elezione. La massima è stata decisa. Ne propongo la validazione.

È validata.

ALFIERI riferisce l'elezione del bar. dott. Nicola Danzetta (Perugia 2.°) Alcuni elettori dichiarano che non vennero compresi nelle liste, per cui non hanno potuto votare in una sezione. Si presero le dovute informazioni e si seppe che in tutto ascendevano al numero di 25. Il signor bar. Danzetta avendo ottenuto 250 voti sopra 287 votanti, aveva la maggioranza sul suo competitore, che ne ebbe solo 19. Per cui la mancanza di quei 25, non alterava per nulla la elezione del candidato.

È approvata.

Si riferisce l'elezione del cav. Giuseppe Toscanelli (Pontedera). Nella prima sezione mentre i votanti erano 164 si trovarono nell'urna 165 schede. L'ficio definitivo ne tolse una. — Inoltre sette elettori presentarono un reclamo, perchè entro l'atrio del palazzo del municipio, in cui avvenne la votazione, vi erano molte guardie nazionali armate all'ingresso della sala della votazione, parecchie guardie municipali, e perchè nella sala si presentarono molti che non erano elettori. — L'officio osservò che le guardie nazionali dovevano trovarsi colà come luogo di ritrovo; quanto alla guardia municipale, che il presidente ha la polizia della seduta e quindi dispone che sia mantenuta la tranquillità; il terzo motivo fu ritenuto come di poco momento, siccome quello che non ebbe influenza sull'elezione stessa.

Ne propone la validazione. È accettata.

Si riferiscono e si convalidano le elezioni del cav. Varese (Novi) e del cav. Tonello (Saluzzo).

Si riferisce l'elezione del signor Buonuomo (Mola di Gaeta).

Il signor Buonuomo è primicerio della cattedrale di Gaeta, quindi non eleggibile.

Viene annullata.

Si riferisce l'elezione del signor Ruggero Bonghi (Manfredonia). V'ha un richiamo al nome del presidente della sezione di Monte Sant'Angelo, in forza del quale si sostiene esservi stati maneggi pella elezione: insieme alla protesta vi ha un processo incoato da uno che per le sue mansioni non sarebbe stato competente, dal quale processo risulta che tre o quattro sconosciuti comparsi in quella sezione parlarono con alcuni elettori e loro dissero: *che il Bonghi ha molto più meriti del suo competitore* e nulla più. L'autorità giudiziaria ha dichiarato non esservi luogo a procedere per titolo di broglio elettorale.

L'ufficio a mio nome vi propone la convalidazione. È convalidata.

SANGUINETTI riferisce l'elezione del signor Spaventa, che viene convalidata senza discussione e quella del signor Liborio Romano (Sala) che viene pure convalidata, come si convalidano quelle del signor Raffaele Conforti (Mercato San Severino), Davossa Giovanni (Salerno), Mirabelli Giuseppe (Napoli 2), Ciccone Antonio (Nora).

Si annulla l'elezione di Gemelli Giovanni (Serrastretta) governatore di provincia

Si convalida quella di Bracci cav. Giacomo (Orvieto).

La seduta è levata alle ore 5 1[2.

Alcuni giornali, nel riprodurre dal nostro notizie od articoli, ne tacciono sistematicamente la fonte. Altri, come la *Gazzetta di Torino*, per non citare l'*Opinione*, scrivono: *dai fogli del mattino* o *da un foglio del mattino*. Noi siamo avvezzi a citar sempre i giornali dai quali togliamo notizie, e saremmo riconoscenti agli altri se oltre al riferire le nostre notizie indicassero pure il giornale dal quale le estraggono.

NOTIZIE VARIE

Esposizione nazionale a Firenze. — La Camera di Commercio di Torino annunzia che col 1° corrente è stato aperto nella sua segreteria il registro per le dichiarazioni di coloro che intendono prender parte all'esposizione nazionale che si aprirà in Firenze il 1° di settembre dell'anno corrente.

Danaro di San Pietro. — Il *Giornale di Roma* del 27 febbraio fa ascendere a due milioni e mezzo di scudi romani il frutto totale delle collette pel cosidetto *Danaro di San Pietro.*

NOTIZIE POLITICHE

Ci scrivono da Ascoli in data 27 febbraio:

« Eccovi il vero sopra gli ultimi fatti di Civitella, intorno ai quali non mi pare abbiate fin qui raccolto informazioni troppo estese:

« Appena il generale Mezzacapo arrivò a Ponzano, mandò il suo capo di stato-maggiore col tenente colonnello Pallavicini come parlamentarii, offerendo agli assediati i patti stessi che furono accordati alla guarnigione di Gaeta.

« Nulla essendosi potuto conchiudere, si fecero trasportare con sommo stento sulle erte cime che attorniano la fortezza circa venti bocche da fuoco di vario calibro, e postele in batteria, alle 8 del mattino del 24 s'aperse il fuoco. Civitella rispose con grande energia, avendo gli assediati 23 pezzi per la maggior parte di grosso calibro. Il fuoco continuò tutto il giorno, nè dalla parte nostra cessò, neppure durante la notte.

« Correvano voci che fra i rinchiusi nella fortezza fossero sorti gravi dissensi; epperò il generale Mezzacapo, stimando bene di valersi di questa supposta ma probabile circostanza, che sembrava dover essere stata aggravata dalla specie di bombardamento fattosi nel giorno, dispose che il 25 di buonissima ora tre colonne muovessero a tentare l'assalto contro le tre port principali.e

« I difensori ne avevano certamente avuto sentore, poichè, come le nostre truppe, superando un'ardua salita di 45 a 60 gradi d'inclinazione, giunsero a tiro, vennero accolte da un tremendo fuoco di mitraglia e di fucile. Per il che, dopo un'ora e mezzo di pertinaci ma vani sforzi, vedendo di non potere per allora far frutto, i nostri si ritirarono in perfettissimo ordine e con poche perdite: la qual cosa si dee ascrivere all'impeto con cui si fecero innanzi e si spinsero sotto le mura, che li ripararono dai tiri diretti dall'alto al basso.

« Ora si stanno preparando i lavori regolari d'approccio, e ci vorrà qualche giorno prima che si possa ritentare qualche cosa.

« Sono chiusi in Civitella, per quanto ci consta, 300 gendarmi, 100 guardie urbane, e a un dipresso altro centinaio di contrabbandieri e briganti, propriamente detti. »

— —

Ci scrivono da Pordenone 28 febbraio:

Il dottore Bearzi non è stato arrestato; per errore fu posto il suo nome fra quelli degli ultimi arrestati, i quali bene ammanettati, come se si trattasse di briganti o formidabili congiurati, vennero condotti a Udine di tutta notte, ed in carrozza, invece che col mezzo della ferrovia.

Ieri capitò qui nuovamente il commissario perlustratore; naturalmente la sua presenza mise in allarme tutto il paese per la tema di nuovi arresti. Egli si contentò, dopo un lungo interrogatorio generale ed individuale, di dimettere sull'istante, per ordine luogotenenziale, il podestà ed i signori assessori municipali.

Siccome questa severa misura governativa forma da sè l'elogio di queste persone, vi noto i loro nomi che sono: signor G. B. Poletti, podestà; sigg. Vincenzo Candiani, Giuseppe Galvani, E. Fossati assessore; il posto di quarto assessore era vacante.

L'amministrazione comunale e tutte le cure del municipio, vennero affidate ad un delegato governativo, il signor Valsecchi, aggiunto del commissariato distrettuale di Aviano.

Nessuno qui si scoraggia; si prevedevano le conseguenze, ma queste non valgono a smuovere la nostra fiducia nell'avvenire.

La *Perseveranza* ha il seguente dispaccio particolare:

Napoli, 2 maggio (*ore 5 pom.*)
(*Ricevuto alle 2 del 3*)

Il fuoco contro la cittadella di Messina non è ancora incominciato.

Fergola minaccia di bombardare la città.

Cialdini dichiarò che farà fucilare un ufficiale per ogni cittadino morto in causa del bombardamento, e che non darà quartiere a Fergola, considerandolo ribelle al re Vittorio Emanuele.

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Parigi, 28 febbraio.

Non ci eravamo ingannati pensando che l'opuscolo del sig. Laguéronnière fosse inteso ad esercitare un'influenza sull'indirizzo del corpo legislativo. Il progetto d'indirizzo, in fatto, in quanto si riferisce alla quistione del Papa, è concepito nel medesimo senso dell'opuscolo officiale. E per natural conseguenza si trova ripetuto nell'indirizzo il difetto già osservato nell'opuscolo, vale a dire la mancanza di conchiusione. Vi si dice bensì che la Francia, figlia primogenita della Chiesa, ha preservato il potere temporale del Papa per quanto lo permisero le circostanze e la resistenza a saggi consigli; ma non vi si esprime alcun desiderio, non si indica alcuna via da seguirsi al governo imperiale; i rappresentanti della nazione lasciano all'imperatore assoluta libertà di azione per l'avvenire. Coloro che da questo indirizzo speravano qualche spiegazione rispetto alla politica imperiale nella quistione romana, si accorgono di essersi ingannati a partito. Tuttavia gli amici dell'Italia, dopo tutto quello che era stato detto in questi ultimi giorni, furono lieti di non trovare nell'indirizzo alcuna frase che lasciasse vedere grandi simpatie per la causa temporale del Papa. Bene considerato il progetto d'indirizzo, quasi saremmo tratti alla conchiusione opposta. E così il Senato avrà avuto la soddisfazione di dare un inutile sfogo alle sue idee *ultramontane*, e malgrado ciò è cosa certa che si modificherannno le espressioni del resto abbastanza pallide del progetto d'indirizzo in presenza della freddezza del corpo legislativo e sopratutto in presenza dell'atteggiamento ostile del clero.

Avrete veduto che la lotta tra i vescovi ed il governo è ricominciata e più violenta che mai. Dopo monsignor Dupanloup è venuta la volta del vescovo di Poitiers. Questo prelato si è servito nella sua pastorale di un linguaggio tanto violento contro l'imperatore, quale mai si era osato adoperare contro il capo dello stato. Spero che dopo questo esempio non si vorrà contestare la convenienza del decreto che assoggetta al bollo le pastorali dei vescovi; ma, anche a volerla considerare come un libello politico, la pastorale di monsignor di Poitiers era tale da meritare una rigorosa repressione da parte del governo.

Per un momento si pensò a sopprimere tutti i giornali cattolici che avevano riprodotta quella pastorale, ma così facendo si sarebbe colpito il vescovo solo indirettamente e con un atto che non avrebbe fatto buona impressione nel pubblico. Tuttavia non potendosi lasciar passare senza punizione la pastorale del vescovo di Poitiers, senza il pericolo che altri vescovi si credessero aver il diritto di scriverne altre più violenti, si prese la risoluzione di deferire il processo al consiglio di stato, giudice competente in materia di abuso. La collera del clero non avrà più limiti vedendo un vescovo tradotto dinanzi ad un autorità secolare, ed è probabile che ne vedremo delle belle.

Il progetto d'indirizzo del corpo legislativo esprime, rispetto alla quistione di Siria, il desiderio che le truppe francesi rimangano in Siria tanto lungo tempo quanto sarà necessaria la loro presenza in quei paesi. È infatti opinione universale che non si potrebbe scegliere un momento meno opportuno da richiamare le nostre truppe. L'agitazione è ancora grandissima in Siria ed i drusi stanno aspettando la prima occasione favorevole per ricominciare la strage dei cristiani. Anzi si assicura che il signor Beaufort d'Hautpoul, comandante la spedizione, abbia scritto all'imperatore essergli impossibile il mantenere la tranquillità in Siria al venire della primavera quando non gli siano mandati rinforzi. Sembra che malgrado questi fatti i plenipotenziarii della conferenza non siano convinti della gravità della situazione, mostrandosi essi poco disposti, almeno fino a questo momento, ad accordare una prolungazione di qualche durata alla nostra occupazione. Le potenze più restie sono l'Inghilterra e la Porta, alcuni dicono anche la Prussia. Nondimeno si crede che quando il corpo diplomatico conoscerà precisamente lo stato delle cose, quale esso è esposto nella relazione del generale d'Hautpoul, terminerà coll'adattarsi e concederà alla Francia un termine più lungo.

Si dice che l'imperatore irritato da queste tergiversazioni abbia dichiarato che quando venga accordato un termine troppo breve alla occupazione della Siria, egli richiamerebbe immediatamente le sue truppe. La conferenza non vorrà sicuramente assumere la responsabilità di una tale risoluzione, nè esporre i cristiani d'Oriente a nuovi disastri, i quali, nello stato presente delle cose sembra sarebbero inevitabili. Vely bascià non giungerà a Parigi se non dopo che le decisioni dei plenipotenziarii saranno pubblicate. Un'altra ragione che dovrebbe far accettare il partito di una prolungazione della occupazione francese in Siria è lo stato deplorabile in cui si trova l'impero ottomano.

Tutte le notizie che ci arrivano dall'Oriente annunciano una grande crisi imminente, sopratutto in seguito dei disastri finanziarii avvenuti a Parigi ed a Londra. Finalmente, mentre sto scrivendovi, mi si annuncia che i drusi non si contentano di prepararsi alla vendetta, ma ricominciano le stragi nell'Hauran, talchè il generale d'Hautpoul sarebbe obbligato a spedire verso quella regione una colonna forte di 4000 uomini, i quali partiranno appena saranno sciolte le nevi.

Si assicura che l'emendamento che sarà proposto al Senato dal partito cattolico sarà concepito in questi termini: ..... *il monarca che mantiene a Roma la sovranità temporale della Santa Sede, sulla quale si fonda l'indipendenza della sua autorità spirituale.* Queste parole sarebbero ben più esplicite di quelle adoperate nel progetto della commissione, ma si crede che la consorteria clericale non riescirà nel suo intento.

Fino a questo momento si dice non esser iscritto alcun oratore della opposizione democratica per la discussione dell'indirizzo al corpo legislativo.

—

Leggesi nel *Moniteur Universel* del 28 febbraio:

Il vescovo di Poitiers ha pubblicato testè nel giornale *Le Monde* una pastorale che contiene allusioni offensive pel governo dell'imperatore ed è tale da turbare arbitrariamente la coscienza dei cittadini. Perlaqualcosa, a termini dell'art. 6 della legge del 18 germinale anno 10, questa pastorale è stata deferita all'alta giurisdizione del Consiglio di stato, incaricato di statuire su tutti i casi di abuso.

Lo stesso giornale reca più sotto la lettera seguente diretta dal ministro dell'interno al prefetto della Vienne:

Parigi, 27 febbraio 1861.

Signor prefetto, in risposta al vostro dispaccio di ieri col quale mi trasmettete la pastorale di monsignor vescovo di Poitiers, v'informo che il governo ha deferito come d'abuso al Consiglio di stato il prelato che non abborrì dal far servire l'autorità del suo carattere a passioni estranee agli interessi della religione.

La riproduzione di questa pastorale per via dei giornali o sotto forma di opuscolo, all'infuori della sua pubblicità speciale, avrebbe potuto dar luogo a repressioni amministrative o giudiziarie. Ma, come ministro dell'interno, ho pensato, essere cosa contraria all'interesse del governo il sottrarre siffatti eccessi al giudizio dell'opinione pubblica. Non ho dunque voluto fare provvedimento alcuno per impedire la pubblicazione di un documento in cui si rivela con tanta audacia il segreto pensiero di quel partito che sotto il velo della religione non mira ad altro che ad osteggiare l'eletto del popolo francese.

Gradite, signor prefetto, ecc.

F. DE PERSIGNY.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 23 febbraio al 2 marzo.

I fondi pubblici non possono rialzare di 25 cent. senza che tosto non succeda una reazione, la quale faccia perdere il terreno guadagnato. Ora sono le notizie d'America, ora i fallimenti di Marsiglia, di Londra e di Costantinopoli, ora una causa ora un'altra: fatto sta che l'incertezza domina negli affari e che le contrattazioni incontrano un ostacolo insuperabile nella diffidenza dei capitali.

Il 5 0[0 1849 che aveva avuto un leggiero rialzo dopo il discorso della Corona, è stato tutta la settimana sotto il peso d'una irresistibile tendenza al ribasso, il quale prevalse nella liquidazione. Questa si è fatta colla solita regolarità, e la rendita anche nell'ultimo giorno era più offerta che domandata. Dopo aver toccato il corso di 76, essa è caduta a 75 90, 75 75, 75 60 e perfino 75 50: i corsi oscillano fra 75 60 e 75 75.

Se si eccettua il 5 0[0 1851 che si sostiene a corsi più elevati, perchè i titoli sono rari ed i corsi sono fermi a Londra, i titoli di rendita difficilmente possono rialzarsi: a Parigi i corsi caddero come qui a 75 50, senza che vi sia una corrente continuata di affari.

Le azioni della Banca rimasero più ferme della rendita: esse ebbero un rialzo di 15 fr. ed a Genova diedero luogo a seguite operazioni.

Le azioni della Cassa del Commercio non variarono dopo l'assemblea generale degli azionisti e rimangono a 345 e 348.

Negli altri valori continuano ad esser del tutto trascurati.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 2 marzo, ore 11 pom.

(Ritardato)

SENATO. *Continuazione della discussione sull'indirizzo.*

Il cardinale *Mathieu* difende il potere temporale. Supplica i consiglieri della Corona di dire se il discorso del principe Napoleone rappresenta il pensiero del governo.

Billault constata che il governo dell'imperatore è impegnato unicamente da coloro che sono incaricati di parlare in suo nome. Soggiunge: « I nostri padri, ch'erano cattolici sinceri, non sacrificarono mai la causa dello stato a quella del potere temporale del papato. » Espone le varie fasi della quistione italiana, accenna alla resistenza opposta a'savii consigli. Continua: « Si domanda: quale sarà la nostra condotta ulteriore? In una quistione diplomatica così difficile, quando ogni momento può fornire mezzi di migliorare le cose, una simile dichiarazione è impossibile. L'imperatore ha fatto tutto il possibile per difendere i due interessi che stanno a fronte: la libertà italiana e l'indipendenza del Papa. Se voi credete che si è fatto il possibile, ditelo francamente, lealmente. »

Ségur d'Aguesseau domanda se si sgombrerà da Roma.

Billault dice: « Io non risponderò. » Soggiunge: « Nessuno ha il diritto di sospettare della nostra lealtà, della nostra devozione al Santo Padre. « Accenna agli oltraggi, alle odiose allusioni fatte recentemente al sovrano che ha costantemente difeso il Santo Padre senza voler abbandonare gl'interessi del paese, e conchiude così: Questi oltraggi non varranno ad alterare nè la fede, nè la politica dell'imperatore; il quale continuerà con perseveranza a difendere i giusti interessi della Francia, l'indipendenza del Santo Padre, la libertà italiana.

Il cardinale *Donnet* parla in favore del potere temporale. Supplica di accettare un emendamento all'indirizzo, col quale si domanda che la spada della Francia continui a proteggere l'indipendenza del Papa e il mantenimento del potere temporale.

Baroche dice: « Il governo respinge questo emendamento. »

La discussione generale è chiusa.

Lunedì comincierà la discussione per paragrafo.

Parigi, 3 marzo, mattina.

Varsavia, 1. In occasione dei funerali fatti ai caduti durante gli ultimi turbidi, ebbe luogo une grande dimostrazione, alla quale presero parte centomila persone. Le truppe furono consegnate ai quartieri. Si firma una petizione all'imperatore, colla quale si domanda che la costituzione del 1831 venga richiamata in vigore.

Pietroburgo, 3. L'emancipazione dei contadini sarà proclamata durante la quaresima.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

PIANTE E FIORI

Presso CESARE PORTIER, già orticoltore nel giardino del palazzo Carignano ed ora traslocato in quello in via Accademia Albertina, n. 22, trovasi un grandioso assortimento di *piante da frutta*, da *fiori* e da *ornamento*, come pure un bellissimo assortimento di *semi* da *fiori* e da *ortaglie* a modici prezzi.

Si spedisce il nuovo catalogo a chi ne farà richiesta.

POLVERE DIAFORETICA

per la cura dei **Cavalli** in primavera sostituita con vantaggio all'**erba**.

Milano, farmacia Migliavacca.

Depositi: in *Torino*, farmacia Cerruti; *Genova*, farmacia Gambano.

E. GAMINARA E C.

NEGOZIANTI A LONDRA, 16. *Great, St-Helen's*.

S'incaricano della commissione in acquisti e vendite, noleggi di bastimenti ed assicurazioni per l'Italia e per tutti i porti dei due emisferi.

MILANO.

ALBERGO MARINO

CARLO GUZZI *Conduttore*.

Posizione centrale, Restaurant alla carta e a prezzo fisso, Bagni sempre pronti in ogni stagione.

PASTIGLIE
ANTI-CATARRALI
del farm. ***Bonzani***

approvate dal Consiglio superiore di sanità. Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista BONZANI, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio.

PORTAVOCE D'ABRAHAM
d'Aix-La-Chapelle
CONTRO LA SORDITÀ

Quest'istrumento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciò nondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo anche il più difettoso riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito in Italia presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5, Torino.

Per ogni paio munito del suo astuccio
In argento dorato . L. 23
In argento . . . . » 18

Spedizione in provincia contro vaglia postale affrancato indirizzato al direttore di detta Agenzia.

SPRANGHETTA IDRAULICA
di BELICARD

onorato da otto medaglie e da tre menzioni onorevoli

per la conservazione dei vini, birra, ecc. che si estraggono dalle botti per l'uso giornaliero. Ciò che generalmente cagiona l'alterazione delle bevande è il loro permanente contatto coll'aria necessaria per poterne estrarre dalle botti. Mediante questo ingegnoso stromento si può cavare dalle botti il liquido che contengono senza lasciarvi introdurr dell'aria e senza che il vino, la birra ecc. siano soggetti ad alcun deterioramento. - Prezzo coll'istruzione fr. **1 75**.

Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, N. 5. (Spedizione in provincia).

Specialità per Calzatura

Lucido inglese che si adopera come il lucido ordinario. Prezzo cent. 70 e L. 1 30.

Vernice lucida per la calzatura verniciata. Prezzo 80 cent., 1 30 e 2 fr.

Vernice lucida per la calzatura in caoutchouc. Prezzo 80 cent., e L. 1 30 la boccetta.

Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, *via dell'Ospedale, n. 5, Torino*.

Tipografia di ENRICO DALMAZZO, in Torino
Piazzetta e via S. Domenico, n. 2

Si è pubblicato il fascicolo 2° e 3° del 1° vol. (annate 1831, 1832 e 1833

DELLA

NUOVA RACCOLTA
DI LEGGI, REGOLAMENTI E DISPOSIZIONI relative all'
ARMATA DI TERRA E DI MARE
emanate dal 1831 al 1860 e tuttora in vigore.

Prezzo: *Pei signori Associati Ln. 5 20. Franco per la posta Ln. 5 50.*

NB. Si pregano i signori Associati che non hanno ancor ricevuto il 2° fascicolo, e che hanno cangiato dimora, a renderne avvertita la Tipografia.

Trent'anni di successo provano che la **Pasta pettorale di Degenétais** è un rimedio che appartiene alla scienza medica per la guarigione dei raffreddori, grippe, catarro, tosse asinina, raucedine, asma, e delle affezioni del petto. L'istruzione che accompagna ogni scatola fa conoscere l'opinione dei celebri medici che ne prescrivono l'uso. Farmacia rue St-Honoré, n. 213, a Parigi; Casa di spedizione, rue Montmartre, 18. — Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Prezzo L. 1 60. — Vendita: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e nelle principali farmacie d'Italia.

VINO DEL DOTTORE D'ANDURAN
per la cura della GOTTA *e dei* REUMATISMI *acuti e cronici.*

Sono molti anni che questa preparazione è impiegata per la *gotta* ed il *reumatismo*, ed un gran numero di guarigioni hanno resa testimonianza dell'efficacia di tale rimedio ed hanno constatata la sua azione così sicura come il *solfato di chinino* nelle febbri intermittenti. Questo vino preparato col *colchico* raccolto in autunno e scelto convenientemente agisce come diuretico, purgativo, sudorifero, antispasmodico e sedativo del cuore. Spesso questi diversi fenomeni scompariscono simultaneamente, altre volte separatamente. Ma qualunque sia l'uno o l'altro di tali fenomeni che si manifestano, il medicamento agisce sempre con eguale efficacia. Il colchico agisce ordinariamente come purgativo, e basta tre o quattro evacuazioni perchè i dolori più atroci scompariscano. — Un'istruzione va unita ad ogni boccetta, il cui prezzo è di **fr. 12**.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale. 5. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Alessandria*, Basilio, *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Bologna*, Verati; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Bruzza, Lertora, e nelle principali farmacie d'Italia.

Uno dei rami più interessanti della SCIENZA MEDICA messo alla portata

DI OGNI CETO DI PERSONE

Trattato pratico delle malattie urinarie e di tutte le malattie relative sì all'uomo che alla donna

2.ª edizione. - Un vol. di **900** *pag. adorno di* **314** *figure d'anatomia* per il dott. **JOZAN** prof. di PATOLOGIA URO-GENITALE, via Riveli, 182, Parigi.

Malattie contagiose, Ristringimenti, catarro di vescica, calcoli, pietra, sterilità, debolezza, conseguenze di eccessi, perdite, malattie delle donne, cura, igiene, preservativi, ec.

Prezzo: **6** e **6 50** franco per la posta.

Dello stesso Autore **Di una causa frequente e poco conosciuta**

DI SFINIMENTO PRECOCE

Quest'opera, che contiene le cause, i sintomi, le complicazioni, il procedimento e la cura di tale insidiosa malattia, è preceduta da considerazioni generali sull'educazione della gioventù, sulla generazione nella specie umana, e sul problema della popolazione, con osservazioni di guarigione, 1 vol. di 600 pag. - Prezzo **6** fr.; franco per la posta **6** fr. **50** c. — Gli **ammalati** possono **curarsi da se stessi**, e far preparare i rimedi dal loro **farmacista**. — **CURE, CONSULTI** da mezzogiorno a **2** ore, e **per corrispondenza** (*affrancare*). D.r **Jozan**, via di Riveli, 182. — Le due opere in francese si trovano presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 20, e sono spedite franco contro vaglia postale.

CIOCCOLATO PERRON
Parigi, 14, rue Vivienne (Esportazione)

È una colazione ristoratrice per eccellenza. I medici lo tengono per un alimento prezioso per l'igiene e indispensabile per le persone che hanno cura della loro salute, pei fanciulli e pei vecchi.

Cioccolato Santé chilo: 5 fr. — 1/2 chilo: fr. 2 50.
» **Demi Caraque** chilo: 6 fr. — 1/2 chilo: 3 — 1/4 chilo: 1 50.
» **Caraque** chilo: 7 fr. — 1/2 chilo: 3 50 — 1/4 chilo: 1 75.
» alla **Vaniglia**, chilo: 8 fr. — 1/2 chilo: 4 — 1/4 chilo: 2.

Tavolette da viaggio, Cioccolatine, Confetti di cioccolato per signore, fanciulli, ecc. Scatole d'ogni prezzo.

Estratto di Vaniglia, profumo concentrato, di un uso facile, istantaneo, per profumare qualunque liquido, e di una conservazione indefinita. Boccette da 2 fr. e da 3 fr.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, N. 5. *(Spedizione in provincia contro vaglia postale).*

PASTIGLIE
STIMOLANTI DI GINSENG
dette PASTIGLIE ALLA RICHELIEU

Queste pastiglie messe in voga, un secolo fa, dal Duca di Richelieu, si raccomandano tanto per la soavità del sapore, quanto per le loro proprietà infallibili nel rilevare le forze vitali. Esse sono toniche, stimolanti, afrodisiache, digestive, eccitano l'appetito e rialzano l'energia abbattuta. — Prezzo della scatola L. 8. Parigi, presso la Farmacia Imperiale di *Cadet Gassicourt*, rue Marengo, 6. — Agente commissionario in Torino *D. Mondo*, via dell'Ospedale, 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie d'Italia.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO BRUNO MEDICINALE

ordinato da tutti i principali medici di Parigi per la guarigione delle *malattie di petto, bronchiti croniche, scrofole, temperamenti linfatici, ecc.*, preparato a freddo da PLISSON, *farm. di 1ª classe, 8, rue des Lombards*, a Parigi. Prezzo 5 fr. il litro, 3 fr. il mezzo litro.

Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5. Vendesi nelle principali farmacie.

AL SESSO FEMMINILE.

PILLOLE del Rev. P. MANDINA
preparate dal Farmacista BONZANI

Queste pillole già vantaggiosamente conosciute in Piemonte, perchè sperimentate da oltre 30 anni, riescono costantemente efficaci più d'ogni altro preparato pei *pallidi colori* e per la pronta e radicale guarigione della *clorosi*, del *ritardo o totale mancanza di menstruazione*. Vendonsi L. 4 la scatola, munita del sigillo e della firma di BONZANI. — In Torino esclusivamente dal farmacista F. BONZANI, Doragrossa, n. 19; Genova, BRUZZA; Alessandria, BASILIO; Novara, CACCIA; Vercelli, BERTELETTI; Asti, BOSCHIERO; Aosta, GALLESIO; Cagliari, CUGUSI; Sassari, SOLINAS; Milano, A. ZANETTI, *agente per la Lombardia*; Modena, farm. S. GEMINIANO; Livorno, C. PERROUX, *agente per la Toscana*; Firenze, PIERI. Agente Commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

PENNE-EMMANUEL
(Manifattura di Birmingham)

A SERRATOIO o a PUNTA DI DIAMANTE, *accessibili a tutte le mani*, d'un uso indefinito, generalmente impiegate nelle Amministrazioni e nel Commercio.

Prezzo della scatola di 100 penne fr. 3 50.
» 1/2 scatola di 50 penne . » 2.

Deposito centrale presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5, Torino.

VITALINA STECK di Stoccarda
CADUTA DI CAPELLI, CALVIZIE, ALOPEZIA

L'uso facile di quest'olio, di cui i giornali medici hanno pubblicato i successi inattesi che si ottennero in breve tempo su teste assoggettate già inutilmente a tutti i trattamenti conosciuti, è stato pienamente approvato dal sig. D.r **C. A. Christophe**, antico professore della scuola di medicina pratica di Parigi « in base dei risultati positivi ottenuti, « senza incomodo di sorta, su calvizie di antichissima data. » Ciascuna boccetta deve sempre vendersi munita del timbro del Governo francese impresso sulla firma n. rosso ***V. Rochon Ainé***, solo proprietario, *Boul. Sébastopol, 39.* — Prezzo della boccetta **30 fr.** — Un'istruzione sull'uso di quest'olio, contenente anche le prove autentiche della sua efficacia, si distribuisce *gratis* presso l'AGENZIA D. MONDO, depositario centrale in Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

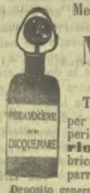
PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — EAU DE FLEURS DE LYS POUR LE TEINT — **PARIGI**, 2, VIA CAUMARTIN.

* Coll'uso di quest'**acqua di fiori di Giglio**, che è uno dei prodotti più ricercati per la toeletta delle Signore, la carnagione acquista quella delicata morbidezza che appartiene alla gioventù, ed una bianchezza e purezza irreprensibili. — **Prezzo della boccetta fr. 4.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, *Torino*, via dell'Ospedale, N. 5. *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti.

SEME BACHI garantito di ottima qualità, fabbricato a ***Figline, val d'Arno superiore*** in ***Toscana***. Prezzo dell'oncia di 30 grammi L. 12. Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5 (vicino a Piazza S. Carlo). Spedizione in provincia contro vaglia postale.

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parigi.



Non più CAPELLI BIANCHI
MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere **all'istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **pelle** e senza alcun odore. Questa tintura **è superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi**. Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi presso i principali parrucchieri e profumieri. — Prezzo fr. **6**.

Deposito generale presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino. — Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

INCHIOSTRO DI FRANCIA

di qualità eccellente, di ogni colore, ***nero, bleu, violetto, rosso***, ecc., al prezzo di centesimi 20, 30, 40, 50, 60, 80 ed oltre la boccetta.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

DIAFANIA ossia l'arte d'imitare le pitture sul vetro. Fogli trasparenti con vedute, soggetti religiosi e di ogni genere, che hanno lo splendore e la durata degli antichi vetri colorati. Metodo facile ed ingegnoso, per cui ognuno può decorare da sè ed a buon prezzo le invetriate di una stanza o di una chiesa.

PANORAMA da giardini, terrazze, saloni, ossia globi di cristallo argentato riflettenti gli oggetti circostanti ed i lontani. — Prezzo da L. 3 a L. 100 ed oltre. — Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. (Spedizioni in provincia).

NON PIU' MALI D'OCCHI

L'**Acqua celeste** del D.r ROUSSEAU per la guarigione radicale di tutte le malattie degl'occhi, come *cataratte*; *amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni*, ecc., ecc., fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. Le persone che intravveggono ancora gli effetti d'ombre e di nebbie possono sperare di ricuperare perfettamente la vista nello spazio di 10 a 15 giorni. — Prezzo della boccetta **fr. 11**. — A Parigi presso P. BON, farmacista, via *des Saints-Pères*. Torino, da *Depanis* e da *Bonzani*; Novara, *Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Intra, *L. Caccia*; Asti, *Boschiero*; Sassari, *Solinas*; Cuneo, *Cairola*; Mondovì-Piazza, *Vassallo*; Genova, *Lertora, Bruzza*; Milano, *Zanetti*.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE